Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 88 (1946)

Heft: 7-8

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 22.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Anno 88° Lugano, 31 Agosto 1946 N.

L'EDUCATORE
DELLA SVIZZERA ITALIANA

Organo della Società «Amici dell'Educazione del Popolo»
Fondata da STEFANO FRANSCINI, il 12 settembre 1837

Direzione: Dir. ERNESTO PELLONI - Lugano

«IL METODO D'INSEGNAMENTO NELLE SCUOLE ELEMENTARI D'ITALIA»

DI ARISTIDE GABELLI

Una cinquantina di paginette. Come si sa, trattasi di una relazione presentata dall'insigne avvocato educatore di Belluno al congresso pedagogico di Roma del 1880. Il vero titolo (tema di concorso) era più ampio: « *Delle abitudini intellettuali che derivano dal metodo intuitivo e della opportunità di adoperarlo nelle scuole italiane più largamente che non siasi fatto sino ad ora, accennando ai mezzi più facili e meno costosi per conseguire questo intento* ». Già la menzionai vent'anni or sono, in *Pestalozzi e gli educatori del Cantone Ticino*, per l'importanza che dà alla geografia locale. Opera classica nella pedagogia italiana: stampata, ristampata e sempre raccomandata; anche Giovanni Gentile, benchè avverso al positivismo, la incluse nei libri proposti alla lettura e al commento negli Istituti magistrali.

Ci ricompare dinanzi nella edizione della risorta Casa Paravia di Torino. *Ex flammis resurgo.*

Oggi, 8 agosto, il simpaticissimo avvocato educatore è giunto fin quassù, nella tebaide di Lucària.

Sulla infinita verde quietudine incombe la calura di San Lorenzo; il sommesso fluire del torrente, lamento ed implorazione, asseconda il fluire delle linee dolcissime dei colli verso la pace lontana della pianura e del mare. Le bacche scarlatte dei sorbi stanche reclinano il capo e il respiro delle montagne si attenua e vanisce nella densa calura, nella quietudine infinita.

Come si manifesta schietto lo spirito del Gabelli in questa relazione: lucido, misurato e coraggioso; spirito di galantuomo, caldo di verace amor di patria. « Questo piccolo capolavoro (così Fausto Bongioanni nella introduzione) forma per così dire la sintesi della personalità del Gabelli: il favore tributato a questo libriccino è ben meritato ».

Orbene, che vuole, che propugna, che combatte il Gabelli, l'avvocato educatore, in questo suo « *capolavoro* »? Benchè non pronunci la parola, da cima a fondo combatte il « verbiage », che avvilisce le anime infantili e giovanili; da cima a fondo, raccomanda, vuole, scongiura che dall'insegnamento e dalle scuole siano banditi « verbiage » e «bavardage »; talchè il vero titolo del suo « capolavoro » dovrebbe essere « Il metodo d'insegnamento antipappagallesco e antirettorico nelle scuole elementari ». Tralascio l'ultima parola, « italiane », perchè in quanto a scolaresco *ver-*

biage i vari paesi giù per su si equivalgono (il Gabelli, per esempio, allude a tutte le nazioni latine): non esclusa la nostra Svizzera, la Svizzera del Rousseau, del Pestalozzi e del Girard. Per non fare che un nome: gli scritti schietti e onesti di Henri Roorda informino.

Citazioni? Si andrebbe troppo per le lunghe, e lo spazio è poco: e lo spazio è poco, caro avvocato, perchè carta e mano d'opera sono enormemente rincarate, e sono enormemente rincarate a cagione dell'ultima disastrosa guerra: guerra voluta, preparata (con vacue ciarle truculente) e scatenata dalla vacua truculenta oratoria di un maestro elementare, che era stato erudito in pedagogia. Lei sapesse, caro avvocato, che effetto fa rileggere oggi, dopo 66 anni e due guerre, nella sua Relazione famosa, che accrescere il numero di coloro ai quali venga in testa di pesare il pesce vivo e morto, innanzi di darsi a credere, nonchè a dimostrare con ciarle infinite, che morto pesi più che non vivo, « *è il fine principale dell'istruzione* »; che non c'è errore più pericoloso di quello di diseducare il popolo « *in maniera che i paradossi gli possano parer verità* »; che difficilmente si avvezzerebbe a camminar diritto un uomo che *per tutti gli anni della sua fanciullezza fosse stato costretto ad andar carponi,* ossia fosse stato stordito, sgobbato da nozioni e nozioni parolaie, verbalistiche, rettoriche, astratte che « *schiacciano le facoltà intellettuali in luogo di svilupparle* » e rovinano il carattere, anzichè formarlo; che necessaria è l'abitudine di mettere in contumacia il giudizio degli altri, di rifarsi a considerare le cose con la propria testa, di guardarle di sopra, di sotto, dai lati, e poi di conchiudere circa la loro credibilità...

Sono passati 66 anni dal 1880. A che punto siamo, Svizzera compresa, nella estirpazione delle ciarlerie dalla scuola e dalla pedagogia? A pag. 42 il Bongioanni annota, dopo qualche riserva: « Per molti riguardi gli errori d'indirizzo della istruzione e della educazione nelle scuole elementari permangono ancora, fossilizzati dalla consuetudine che le molteplici riforme di molteplici Ministri non sono riuscite a debellare ».

E perchè le molteplici riforme non sono riuscite a debellare pappagallismo, rettorica, insincerità e passività (non soltanto nelle scuole elementari, beninteso)? La risposta l'abbiamo già data più di una volta; l'esperienza, lunga e molteplice esperienza, ci ha insegnato che per debellare quanto sopra necessario è:

prolungare gli studi magistrali, *antirettorici e antiverbalistici*, in modo che non siano inferiori, per la durata, agli studi dei veterinari, dei dentisti, dei parroci, dei notai, dei geometri e via enumerando;

eliminare dagli studi magistrali gli allievi e le allieve non tagliati per la vita scolastica antirettorica e antiverbalistica;

avere maestri e maestre capaci di dirigere antiverbalisticamente e antirettoricamente tutte le classi elementari, ossia anche le classi dalla quarta alla ottava e non soltanto, in qualche modo, le classi inferiori;

riformare le leggi e gli onorari in guisa che la presenza operosa del maestro e della maestra nella loro scuola, ossia nella Casa dei fanciulli, *sia non inferiore a otto ore il giorno* (insegnamento, accurata preparazione, conversazioni pedagogiche, correzioni, ecc.);

premiare le migliori scuole antiverbalistiche e antirettoriche.

Necessitano pure, nelle scuole popolari, i *concorsi* per titoli ed esami, affinchè nelle scuole entrino esclusivamente i migliori aspiranti.

Il Gabelli concludendo afferma che « se certe idee sono ragionevoli, la virtù che più ne affretta il cammino, è sempre la temperanza ». Nulla di più *ragionevole* della sua Relazione contro il « verbiage » e nessuno più *temperante* di lui. Orbene, in 66 anni che si è ottenuto, Svizzera sempre compresa? Il « verbiage » è tale malanno e talmente radicato e pervicace che un po' di *intemperanza* è più che augurabile. Mirare spietatamente al centro del « tavolazzo »! Già nelle prime pagine, il

Gabelli afferma che le nostre scuole riusciranno tanto più adatte e utili, quanto più sapremo conoscere i nostri bisogni, non solamente come uomini, ma anche come nazione, *e rendendosi conto imparzialmente dei nostri difetti, usarle per rimediarvi* (pag. 4). Dopo 66 anni possiamo rispondere che per rimediare ai nostri difetti occorre che governi, pedagogia e didattica puntino apertamente ed energicamente sul centro del « tavolazzo »: uccidere il mostriciattolo (« verbiage », rettoricume, passività, insincerità) effetto e causa, causa ed effetto dei difetti della politica e della vita pubblica. A nulla giova sparare vagamente in una certa direzione, o con fucili di sambuco.

* * *

Durante la conversazione di Lucaria, il Gabelli ha ammesso, da quel galantuomo che è, che, qua e là, alcuni chiarimenti e integrazioni non possono che giovare alla sua Relazione famosa. Tutto il segreto della buona riuscita della scuola elementare, afferma il Gabelli, sta nel sapere profittare della *istruzione* che qualunque bambino ha ricevuto prima di entrarvi, nel seguitare cioè dentro di essa, in luogo di romperlo, il filo delle idee che egli raccolse di fuori. Quanto minore sarà il distacco fra la scuola e la vita che il bambino condusse fino al giorno in cui vi mise piede, quanto più l'*insegnamento del maestro* somiglierà all'*istruzione* ch'egli ricevette dalla natura, tanto maggiore sarà il suo sapere e perciò il suo profitto... « Ma qual'è la vita che il bambino fece prima di entrare nella scuola? *Quella dei sensi, che furono, si può dire, i soli suoi maestri* » (pag. 17).

Istruzione, insegnamento, istruzione, vita dei sensi... Com'è che non spunta la parola *educazione?* Perchè il Gabelli non menziona che la vita dei sensi? Forse, come non pochi educatori del suo tempo, e nonostante una conferenza non dimenticata di Ferdinando Buisson (a tacere di altri pedagogisti) il Gabelli pensa che l'immediato della *intuizione* sia l'immediato spaziale, l'immediato dei cinque sensi. Ma, come è stato obiettato, il bambino sente (intuisce) tanto il suo giocattolo, il colore del suo giocattolo, quanto l'amore della sua mamma. Nelle famiglie sane e in tutta la sua modesta vita sociale (quando è sana), il bambino ha imparato e impara ogni giorno più a distinguere (intuendo) il bene dal male, il bello dal brutto, l'utile dal nocivo, il vero dal falso, ha imparato e impara ogni giorno più (intuendo) ad amare il bene, il bello, l'utile e il vero e ad avversare il male, il brutto, il nocivo e il falso...

L'intuizione non è l'immediato spaziale: è tutto lo spirito dell'allievo e dell'allieva; e con tutto lo spirito (sensi, cuore, fantasia, mani, intelligenza, ecc.) l'allievo e l'allieva entrano e devono vivere in iscuola, autoeducandosi.....

* * *

« *Quel beato metro* la base di tutto, lo trovai rarissime volte, per casi accidentali, nelle scuole, come se la prima condizione di tutto il resto, *non fosse quella di farlo vedere e toccare* » (pag. 28).

Farlo vedere e toccare, e perchè non anche *costruire?* Benchè inneggi alle *due mani* e all'attivismo degli asili froebeliani, forse il Gabelli parte troppo dal semplice *osservare* e troppo poco dal fare, dal lavorare, dal costruire, ossia da un osservare molto più attivo, impegnativo e salutifero. « *Osservare* », « *osservazione* » sono, in didattica e in pedagogia, le grandi parole ingannatrici. Senza il fare e il costruire, senza il lavoro delle due mani, l'*osservare* scolastico si riduce quasi sempre a guardare straccamente o a non guardare punto... Rimediare radicalmente! Anatemizzare la scuola elementare degli astratti « elementi » dell'enciclopedia, movendo nell'opera educativa e istruttiva dalla integrale *esperienza vissuta* degli allievi e delle allieve; e coraggiosamente respingere tutto il resto. Ma fra cento anni, caro Gabelli, saremo da capo... Più su ho menzionato il Roorda. « Fra cinquant'anni, quando noi tutti saremo morti, le questioni che io agito nel mio libro si imporranno ancora »:

così Henri Roorda, nel 1925, nel suo volumetto *Avant la grande réforme de l'an 2000*. E perchè si imporranno ancora? In parte perchè anche il Roorda, così in questo volumetto come nell'altro, molto più conosciuto, uscito nel 1917, *Le pédagogue n'aime pas les enfants*, non imposta bene la sua critica: non mira al centro del « tavolazzo », ossia a uccidere il mostriciattolo. Già i titoli dei due volumetti dovevano essere più espliciti: « Il pedagogo verbalistico non ama i fanciulli » e « Prima della grande riforma antiverbalistica dell'anno 2000 ». Anche il prof. Edmondo Gilliard commetterà il medesimo errore intitolando un suo vivacissimo opuscolo « L'école contre la vie ».

Se la pedagogia non mira francamente a sbrattare la scuola dalla peste, fa opera inutile, marcia sul posto, vanga acqua, illudendosi e dando l'illusione, a chi beve grosso, di marciare e di lavorare.

Fa opera nociva...

E. P.

Allievi riconoscenti

Nel « Risveglio » di luglio vediamo con piacere che gli ex-allievi del prof. Remo Molinari rendono un cordiale sentito omaggio al loro professore nella ricorrenza del suo venticinquesimo anno d'insegnamento. Al nostro caro Molinari, che con tanta passione da alcuni anni dirige « Scuola ticinese », si deve in gran parte la redazione del nuovo programma delle scuole elementari e maggiori del Ticino: programma che ha avuto autorevoli approvazioni anche fuori del Cantone e che il bollettino del Ministero dell'istruzione nazionale di Roma, « Legislazione scolastica comparata », viene ora pubblicando al posto d'onore. « Scuola, Famiglia, Terra, Lavoro », strettamente congiunti: « Cuore, Mani, Testa »: il nuovo programma del 1936, — abbiam già avuto occasione di dirlo e non ci dispiace ripeterlo, — è pervaso da cima a fondo di spirito pestalozziano. Vuole che scuole primarie e scuole maggiori siano scuole non di cataplasmi, non di « elementi », di « bavardage », di pigrizia, d'insincerità. Vuole scuole che formino menti e caratteri, non versipelli e pettegole.

Nel prossimo numero:

Saluto a Rinaldo Natoli

L'onta dei governi, della pedagogia e delle scuole

... Ce verbalisme creux, fils d'un intellectualisme exagéré, qui est la plaie de l'école d'hier et d'aujourd'hui ...

Adolfo Ferrière

* * *

Sono anni e anni, secoli, che si inveisce contro il verbalismo, e a ragione.

Bernardino Varisco

* * *

In tutte le discipline — lettere e scienze — il nostro insegnamento è rimasto troppo verbalistico.

Henri Bergson

* * *

... Riassumendo: **insegnamento professionale e pre-professionale? scuole di avviamento alle arti e ai mestieri? scuole di agraria e di economia domestica,** e via specificando? Da un pezzo se ne discorre, in libri, in opuscoli e in articoli, e nessuno contesta l'utilità non solo, ma la necessità di dette scuole, sia pei giovinetti, sia per le giovinette.

Ma rendiamoci conto dell'estrema difficoltà dell'impresa: dico questo non per isgomentare i volonterosi, ma per levare le bende dagli occhi di chi trova tutto facile e non percepisce certi problemi. Bastasse spendere milioni su milioni...

Credete voi che **le scuole professionali e pre-professionali, che le scuole di avviamento alle arti e ai mestieri, che le scuole di economia domestica e di agraria** possano fiorire e non essere uno sciupìo dei sudatissimi risparmi dei contribuenti e dei padri di famiglia, tassati e tartassati, se da esse non sono banditi certi iniqui metodi d'insegnamento che tanto han nuociuto e nocciono alle altre scuole? Che **formazione professionale** pretendereste di dare con insegnamenti in grande prevalenza astratti e teorici, a base di lezioni « salivali », di manualetti da studiare mnemonicamente, di compendi e di dettature, di sunti e di transunti quasi sempre spropositati?

(1922) *A. Mojoli*

* * *

Il verbalismo è il maggior pericolo e il più comune che l'insegnamento possa correre ...

Il più grande servigio che si possa rendere all'insegnamento è di denunciare il verbalismo che porta in sè, il verbalismo al quale conduce quasi inevitabilmente e sempre, di farcene prendere coscienza, di condurci a combatterlo da per tutto e sotto tutte le sue forme

Louis Dugas

* * *

Il rimedio? Cuore, Testa, nonchè Mani, braccia e piegamento della schiena.

Uno sguardo all'anno 1834

I

In Gran Consiglio: da Carlo Poglia ad Aurelio Bianchi-Giovini

Il 5 maggio il Gran Consiglio riapre i battenti per la prima sessione ordinaria. L'avvocato Carlo Poglia, eletto presidente, pronuncia un discorso che si stacca dalla oratoria consueta. I presidenti che lo hanno preceduto diedero cominciamento alle loro operazioni con discorsi i più dei quali principiavano col ringraziare il Gran Consiglio della carica loro conferita e terminavano pregandolo di accordar loro un benigno compatimento su quelle mancanze che avessero potuto commettere nel disimpegno delle loro incombenze. Il Poglia non la intende così. « Tuttochè io professi la più alta stima e considerazione ai prelodati signori Presidenti, ben diverso sarà il linguaggio che io terrò a voi, onorevoli signori... Una carica cotanto bilanciata in onori e pesi, una carica che mai dovrebbesi nè pretendere nè rinunciare, non credo che porti seco l'obbligo di ringraziamento alcuno. Se io mancherò al regolamento, a' miei doveri, Voi non starete muti sulle mie mancanze, voi non dovrete compatirmi; *io provoco anzi sin d'ora la più rigida vostra censura su' miei mancamenti.* Questa rigida vostra censura fra gli altri beni produrrà quello di consolidare in me il principio che sin d'ora adotto di agir pure *con tutto il rigore contro chiunque di voi mancasse a' suoi doveri.* Lo Stato repubblicano non è il più forte, non è il più energico, dipendendo da molti il risolvere e l'eseguire; ma se si introduce una reciproca tolleranza fra le prime autorità nel non eseguire i propri doveri, non si fa che consolidare quell'apatia, quel languore che sono i più fatali per uno Stato qualunque; e difatti i passati nostri mali non sono forse ascrivibili alla malizia di pochi *(coi quali il Poglia nel 1841 farà comunella)*, alla negligenza, al languore di molti? L'inconveniente reiteratamente verificatosi dopo la riformata costituzione di non trovarsi al capoluogo il numero legale di consiglieri chiamati per risolvere su affari assai importanti della patria, non è forse l'effetto delle stesse cause? *Lungi dunque da noi ogni idea di tolleranza*, ed entrando ciascuno in quest'augusta sala con la ferma risoluzione di fare il suo dovere e di far sì che gli altri facciano il loro, noi potremo sollecitamente dare evasione agli oggetti che ci verranno presentati dall'onorevole Consiglio di Stato; noi potremo risolvere sulle petizioni da lunga pezza avanzate; noi infine potremo non poco inoltrarci nella materia legislativa altamente voluta dai bisogni del Cantone ».

Velleità queste del Poglia e non come parrebbero maschi propositi di una forte personalità politica, di un carattere tetragono. Da ricordare il suo scarso entusiasmo per lo Stato repubblicano: « *non è il più forte, non è il più energico* ». Anche allora le solite superficiali svalutazioni. Come se veramente *forti* ed *energici* fossero gli Stati non repubblicani, non democratici, gli Stati assoluti. Se *i passati nostri mali* sono ascrivibili alla malizia di pochi (o di uno), alla negligenza e al languore di molti, quale disastro per la cosa pubblica, o Poglia, non devono essere necessariamente i regimi non repubblicani, non democratici, i regimi assoluti! Si vede che non aveva meditato, come il Franscini, sul Romagnosi: « *Ogni potere assoluto è un potere dissoluto e rende popoli e governanti deboli, balordi, cattivi...* ». Democratico di poca fede, nel 1841 quel suo scarso sentire e giudicare contribuirà a portare il Poglia nel campo avverso ai *riformisti*,

nel campo austriacante, e a perdersi...

A giudicare da un vivace articolo del Luvini contro il Poglia, che si era comportato male verso Giacomo Ciani, nel circolo di Castro, in occasione della nomina del primo Gran Consiglio riformista, articolo ospitato dall'*Osservatore* del 14 settembre 1830, e da altri segni, i *riformisti* sempre diffidarono del deputato olivonese. Prima di lasciare lo scranno presidenziale, il 24 novembre 1834, il Poglia pronuncerà un altro discorsetto, che sarà vigorosamente criticato dall'*Osservatore*.

* * *

Il 5 maggio 1834, a vice-presidente, contro il suo avversario personale Alessandro Rusca, è eletto l'ex-landamano Giambattista Maggi. Annota il cronista: da una parte del Gran Consiglio *scambi di occhiate di compiacenza* (gli antiriformisti), dall'altra penosa meraviglia.

Ma ben altro bolle in pentola! Il 9 di maggio 1834, piomba sui consiglieri una comminatoria del conte Hartig, governatore della Lombardia, per l'immediato allontanamento dal Cantone di ventun profughi italiani. Nella medesima seduta si dà lettura di un messaggio del Consiglio di Stato su *diverse note diplomatiche* provocate dall'invasione della Savoia. Ultimo anello, queste note, di una lunga catena di prepotenze da una parte, di umiliazioni e anche di coraggiose resistenze dall'altra. Il 27 giugno del 1817, la Dieta, cedendo al volere prepotente della diplomazia russa, aveva aderito alla Santa Alleanza la quale, ben si sa, altro scopo non aveva che di soffocare ogni anelito alla democrazia. L'immobilismo, il gelo, la morte. La Svizzera era molto sospetta e per il suo passato di debolezza, di anarchia, di guerra civile, e di ammirazione per il Bonaparte in certi Cantoni, e per il suo presente (costituzioni non senza tracce di governo popolare e, soprattutto, diritto di asilo, che ne faceva la terra di elezione dei proscritti provenienti da tutti i punti cardinali: italiani, tedeschi, francesi, polacchi). Era l'epoca trista delle conferenze e dei congressi di Karlsbad (1819), di Troppau (1820), di Lubiana (1821), di Verona (1822), vere corti di giustizia dei governi assoluti contro i popoli aspiranti a liberi reggimenti. Il mortale pericolo di un intervento europeo gravava sulla Svizzera. Nel 1823, con gli *Ultras* al potere in Francia e mal disposti verso la Confederazione, correva la voce che l'Austria fosse incaricata di invaderla e di occuparla militarmente: l'Austria, l'eterna nemica Austria che già nel 1815 aveva tentato di allungare su di noi i rapaci artigli. Era voce generale nel 1823 che le corti europee non cercassero che un pretesto per mettere fine allo « *scandalo* » dell'esistenza politica della Svizzera. Le corti vedevano rivoluzionari dappertutto. Austria, Sardegna, Prussia e Baviera rovesciavano sul nostro paese luride spie, criminosi agenti provocatori, note comminatorie. E la Dieta, non solo accettava il *conclusum* del 14 luglio 1823 avverso alla stampa e ai rifuggiti, obbligatorio per tutti i Cantoni, ma, per compiacere alle potenze e credendo di rabbonirle, spiegava contro il paese quella energia che sarebbe occorsa per difendere il pubblico interesse. Ciò contribuì, forse più dei discorsi dei liberali, a screditare il vecchio regime, a svelarne il vizio profondo, a dare un bersaglio comune a tutti i suoi avversari. A nulla giovò la più supina condiscendenza allo straniero: note diplomatiche su note, liste, in parte cervellotiche, di rifuggiti da colpire, domande di estradizione, sinistre campagne sulla stampa estera; e il peggio sarebbe venuto se la Inghilterra, che rafforzava la sua opposizione alla Sant'Alleanza, non ci avesse protetti. Il famoso *conclusum* del 1823, per pressione di popolo, potè essere abrogato nel 1828, ma le esterne prepotenze non allentarono. Il Ticino, per esempio, in ottobre del 1830 e in maggio del 1831 dovette curvarsi dinanzi alle minacce austriache ed espellere i patriotti qui rifugiati.

Peggio ancora nel 1834, dopo il mazziniano tentativo del 1° febbraio di invadere la Savoia, ad opera di 233 fuor-

usciti, polacchi in gran parte e protetti del *governo radicale bernese* e dalla popolazione — le donne non escluse. Non ignoravano le polizie che il movimento mazziniano della Giovine Europa, della Giovine Svizzera, della Giovine Polonia, della Giovine Germania, della Giovine Italia aveva il suo centro nel nostro paese. Un'altra grandinata di proteste minacciose si rovescia sulla Svizzera: Austria, Sardegna, Prussia, Baviera, Baden, Würtemberg, Dieta tedesca, Russia: l'odiato diritto di asilo è rimesso in discussione.

La nota comminatoria del conte Hartig viene in discussione in Gran Consiglio il 14 e il 15 maggio. Giornate drammatiche. Contro le crude proposte della commissione per l'immediato allontanamento di tutti i rifuggiti politici, prende, primo, la parola il Franscini: pur ammettendo che *la delicatezza del caso è estrema*, raccomanda che si eviti il pericolo « *di ceder troppo e con viltà e di portare un'irreparabile ferita all'onore della patria e alla di lei indipendenza* ». In questa circostanza più che mai, il d'Alberti dissente dal bodiese. Egli è per l'espulsione immediata di tutti i rifuggiti, senza eccezione. Se non si cede avremo lo sfratto dei moltissimi ticinesi che vivono e lavorano oltre i confini e dei nostri studenti. I rifuggiti sono in deplorevoli condizioni? Di essi la colpa, dei loro continui giri e rigiri, della loro mala condotta. Al d'Alberti seguono consiglieri non pochi. L'avv. Gaspare Nessi dichiara che la storia lo ha convinto che la maggior parte dei rifuggiti italiani ha più bisogno di essere curata coll'*elleboro* che non coi rigori dell'alta politica austriaca!... La discussione dilaga pro e contro la libertà di stampa. Avendo il cons. canonico Lotti asserito che, nel Cantone, della stampa si è fatto un monopolio (a favore dei riformisti), il Franscini gli risponde con insolita veemenza. Monopolio dove si contano sei stamperie, dove tutti hanno facoltà di scrivere, e di pubblicare, dove si stampano giornali di ogni colore? « *No, Signori, più ridicola e schifosa asserzione non fu mai fatta* ». Va ricordata una affermazione del can. Lotti: « *I ticinesi non sono propriamente liberi: sono massari di Milano* ». Ai voti, le crude proposte della Commissione sono approvate con grande maggioranza.

Ma non perciò cessarono le vessazioni austriache, anzi...

Soltanto Luvini e Pioda, cons. di Stato, osarono esprimere come il Franscini, qualche riserva. « Il Gran Consiglio, così il Luvini, dichiari al governatore della Lombardia che si accetta la domanda in vista delle circostanze del momento e senza che da tale concessione possa scaturire un principio qualunque che porti intacco alla nostra indipendenza ». E il col. Pioda: « Se è forza avvilirci, si faccia, ma non si esulti del nostro avvilimento *come alcuni deputati hanno fatto ieri*... Si faccia il sacrificio di una parte delle nostre libertà, ma almeno con quella muta e dignitosa rassegnazione che deve accompagnare sempre i sacrifici che fa un Governo per la salute del suo popolo ». Il Cons. di Stato avv. Giovanni Reali, che nel 1830, in analoga circostanza, aveva protestato contro l'acquiescenza del governo d'Alberti, non aprì bocca. Parlò invece il vecchio Pocobelli (presidente del Governo). Ma in qual modo? Ho fiducia, disse, che le Potenze non si cureranno delle *pagliacciate* di alcuni ticinesi, o che almeno non ne faranno caso per ora, ma credo che saranno scritte in qualche protocollo segreto che si farà sventolare un giorno, come sventolerà nel dì del giudizio universale il libro dei peccati degli uomini. « Io prego la Rappresentanza sovrana di approvare il preavviso della commissione *come onorifico per il Gran Consiglio* ». Quadri non avrebbe parlato diversamente.

L'*Osservatore* alcuni giorni dopo commenterà il voto dicendo che se in questa crisi sopravvenuta a turbamento della quiete e degli interessi del popolo svizzero, l'onor nazionale e la nazionale indipendenza non faranno naufragio, non sarà il Ticino che potrà attribuirsene alcuna parte di merito. E Ca-

simiro Pfyffer di Lucerna, fortemente reagendo contro una rozzissima nota dell'ambasciatore russo Severine, scongiurerà i Confederati di nulla sperare di buono dalle concessioni. Esse non fanno che allettare a nuove esigenze: per persuadersene, confrontare le anteriori alle ultime note. « *Non eserciti sbaragliati, non paesi dati alle fiamme minano un popolo, ma il sentimento di dignità nazionale depresso, messo in obbrobrio, ma una diplomatica corrispondenza sempre tremante e foriera della sottomissione* ». Come si comportasse lo *Indipendente* di Magliaso non occorre dire. Si è in quell'occasione che Pietro Peri *(Oss. d. C.)* chiese per il Quadri la pena di morte, accusandolo, con raffiche di note polemiche, di essere *spia, spia e spia pagata*, e di volere l'invasione austriaca del Ticino e la rovina della Svizzera. L'atteggiamento estremista per la resistenza fu assunto da un cittadino di Bioggio, dal colonnello federale *Franchino Rusca*. Franchino Rusca era mazziniano militante. A Villeneuve, per volere del Mazzini, il 26 luglio 1834 era stata fondata la *Giovine Svizzera*, presieduta da una Commissione nazionale di tre membri: Weingart *(le frère Jonathan)* per la parte tedesca, Leresche *(le frère Jerôme)* per la parte francese, Franchino Rusca *(le frère François)* per la parte italiana. Il Mazzini in persona era stato a volere il Rusca nella Commissione e a volere una sezione ticinese della *Giovine Svizzera*. « E' necessario, scriveva, fondare nel Ticino un comitato cantonale. Tre uomini bastano; cercate chi volete, ma costituitelo ed il più presto possibile. Senza *Giovine Svizzera* non c'è *Giovine Europa*. Cercate Rusca, Pioda, Franscini, Battaglini... ». Ai comitati regionali furono preposti: Carlo Battaglini (Lugano), avv. G. B. Pioda (Locarno), i due fratelli Jauch (Bellinzona).

Siamo appena nel 1834: radicalismo elvetico in ascesa, mazzinianismo entusiasmante, tiri federali dal 1824 in poi, nel Cantone feste di tiro organizzate dalla società dei Carabinieri sorta nel 1832, giornali democratici battaglieri: tutto ciò contribuisce a infervorare gli spiriti giovanili, ad acuire l'avversione all'immobilismo, al *juste milieu* e ad inasprire i moderati. Maturano gli urti del 1839, del 1841, del 1855...

* * *

L'art. 11 della Costituzione del 1830 garantiva *la libertà di stampa* in guisa però che non offendesse i buoni costumi, nè la religione del Cantone, nè le relazioni con la Confederazione e con le potenze amiche. Per compiacere «*ai nostri buoni vicini imperiali e reali*» (così il Franscini nell'*Osservatore* del 22 giugno 1834) il Gran Consiglio soppresse quanto si aveva di liberale nella legge sui *forestieri* e in quella sulla stampa dell'11 giugno 1831 riformata in senso restrittivo il 5 giugno 1832. « Giacchè poi si era posto mano alla mutilazione *a pro dell'estero* si è pur voluto far qualche cosa anche *a pro dei mietitori* e stralciate si sono alcune clausole che incomode parvero e spiacevoli o al *dolce far niente* o al non meno dolce *fare a modo suo* e *non della legge*. Ma una clausola vi è di tutte la più incomoda, l'art. 11 della riformata Costituzione, finchè durerà il quale sarà pur giuoco forza *ad ogni piccolo e grande uomo di Stato udirsi risuonare all'orecchio parole di verità, crollar il capo a piacimento, fare il bisbetico e lasciar dire* ». *Tavolazzo* (come si diceva allora, invece di bersaglio) di queste frecciate fransciniane è il d'Alberti principalmente, il quale si era battuto invano per far stralciare dall'art. 5 della legge un'aggiunta che ammetteva « *il diritto di discussione e di critica degli atti delle pubbliche autorità* ».

Vuolsi ricordare che un'accalorata discussione sulla libertà di stampa si era svolta in Gran Consiglio due anni innanzi, in giugno del 1832, in seguito a una petizione del clero contro certi articoli di critica religiosa di *Aurelio Bianchi-Giovini*, redattore dell'*Ancora* di Capolago. Il *Bianchi-Giovini* cominciava a far parlare di sè. Come rispettasse il nostro paese e il nostro Gover-

no, il *Bianchi-Giovini*, risulta da quanto dissero, in quella circostanza in Gran Consiglio, l'avv. Alessandro Rusca di Mendrisio e il Cons. di Stato d'Alberti.

« Riformata la Costituzione nel 1830, istallato il nuovo Governo, e procedendo le cose dello Stato al consolidamento, più nessuno intaccava il Governo coi pubblici fogli, *e si ripigliarono le polemiche furiose ed acerbe sol quando si introdusse uno straniero a voler discutere delle nostre faccende e dei nostri interessi.* Il Governo fece allora chiedere le carte a questo straniero, e trovò che non le aveva, e non le ha pure di presente (1832), e quindi a termine delle leggi e del proprio dovere ne decretò la espulsione dal Cantone. Ma, domanda il Rusca, ottenne il Governo l'intento, che fosse cioè eseguito il proprio decreto? No, certamente, perchè nol volle, dacchè *il fuoruscito giustificossi dapprima con alcune carte non valide*, ed avendo il Governo replicata l'espulsione *si rifugiò nella limitrofa Comune del Regno Lombardo-Veneto di Campiglione* ove dimora il giorno, e a guisa di vero pipistrello si trasporta a Capolago la sera, e là trasformandosi in vero topo, *rode le nostre autorità, malmena tutte le nostre istituzioni.* Il Governo in luogo di adottare una provvidenza energica per ridonare la tranquillità al Cantone, turbata da questo forestiere, scrisse da ultimo al Commissario di Mendrisio, il quale domandava istruzioni in proposito, di tollerarlo quando è di passaggio nel Distretto; per modo che il signor Bianchi, sempre di passaggio ogni volta che gli piace di venire nel nostro Cantone, è e non è sul nostro territorio, scrive e non scrive; ma in fatto *fa quanto gli attalenta.* Cominci quindi il Governo a farsi rendere ragione da questo straniero del suo soggiorno nel Cantone o precario o permanente; non permetta che esso sia istrutto de' suoi decreti prima che ne siano edotte le autorità subalterne che debbono eseguirli; sia più energico nel far eseguire le leggi (ciò che si può ottenere senza essere dispotici) e non dispensi almeno i forestieri dall'eseguirle, ed allora il Gran Consiglio, se bisogna, provvederà alla loro insufficienza quando sia provata ».

Così il Rusca.

Il d'Alberti prese subito la parola per iscolparsi, narrando « *i fatti genuini* ». Pubblicatosi un foglio periodico nel Ticino (l'*Ancora*) *senza dare l'editore responsabile prescritto dalla legge*, il Governo non mancò di farne richiesta, e fu presentato per tale l'individuo citato dal Rusca, ossia il *Bianchi-Giovini*, il quale qualificossi dapprima per *patrizio luganese!* Il Governo, istrutto che questi invece era munito di passaporto che lo qualificava *cittadino di Chiasso e soltanto valevole per portarsi in Francia*, verificato il fatto, lo ricusò per editore responsabile e domandò la presentazione di un altro individuo. La sua risoluzione *fu immantinenti messa in ridicolo sull'« Ancora »*. Intanto il Governo ordinava che il *Bianchi-Giovini* si mettesse in regola con le sue carte, legittimasse la propria patria o partisse dal Cantone, e ciò non essendo succeduto, lo fece allontanare dal nostro territorio. Ma l'*Ancora* era sempre quella. Che avveniva? Il forastiere *Bianchi-Giovini* s'introduceva di notte nel nostro territorio; il Governo ordinò allora che fosse arrestato e condotto ai confini, ma il Commissario di Mendrisio faceva conoscere al Consiglio di Stato che quell'individuo *dimorava a Campiglione con carta di sicurezza*, e siccome per uso inveterato non si poteva impedire il passaggio sul nostro territorio ai cittadini dei Comuni limitrofi del Regno Lombardo - Veneto quando erano muniti di tali carte, così il Governo ordinava di tollerarlo se transitava semplicemente nel Distretto di Mendrisio, di arrestarlo, se si fosse fermato. « Quindi (concludeva il d'Alberti) è erroneo il dire che il Governo abbia favorita la dimora *di questo nemico della nostra quiete* ».

Appare evidente che il *Bianchi-Giovini* aveva Governo, leggi e paese sotto la suola delle sue scarpe. Rozzezza di comportamento, che dinota rozzezza di

spirito e presuntuosa sfacciataggine. Ne darà di filo da torcere questo « *nemico della nostra quiete....* ».

II

E per le Scuole?

E intanto per le scuole che si fa? Nulla.

Ma il Franscini non disarma. Il primo di giugno tenta di scuotere i dormienti, con una nota pungente nell'*Osservatore:*

« E' già molto inoltrata, egli dice, la sessione del Gran Consiglio, e ancora non si fa motto di provvidenze *per la pubblica istruzione.* Stiamo a vedere che si voglia lasciar passare anche questa ultima radunanza ordinaria dell'attuale Rappresentanza senza pensar davvero a fare che abbiano alcun effettivo risultamento due lunghe e minutissime leggi. Disse non ha guari nella Camera dei Deputati di Francia il ministro sig. *Guizot*, che « *l'uomo non sente il bisogno d'istruirsi in quella guisa ch'ei sente quello di cibarsi. Meno egli mangia e beve, più ha fame e sete; ma non accade lo stesso in quanto all'istruzione; meno si ha scienza, meno si sente il bisogno d'averne* ». Se il sig. Guizot ha ragione (e pare fuor di dubbio che l'abbia pienissima), in verità bisogna ben dire che tristo sia lo stato di noi altri de' quali è tanta l'indifferenza pel miglioramento delle scuole popolari dove ce n'ha, e per la fondazione di esse dove non ce n' ha ».

Tutto inutile. Come parlare ai sassi. L'uomo più colto del Governo, d'Alberti, non solo non sente il problema scolastico, ma ha ormai settant'anni compiti e per di più è malato. Altro che pensar ad applicare la legge del 1831 e il regolamento del 1832. Verso la fine del gennaio 1834 è colpito da forte febbre e da dolori reumatici in tutto il corpo. Poi il male si fissa nella vescica: malattia corta, *mais terrible*, vinta con salassi, sanguisughe ed empiastri. Convalescenza molto lunga. In aprile si rifugia ad Olivone, nella sua « *maisonnette* »; si rimette, ma sopraggiunge la minaccia della cecità. Ai primi di luglio deve portarsi in Valtellina, a Masino, vicino a Morbegno, per una cura con quelle acque termali... « Ma santé est très affaiblie depuis 1830 » scriverà al La Harpe nel 1836.

* * *

Il 31 maggio 1834 viene in discussione la *Legge del Patriziato.* L'art. 12 del disegno di legge stabilisce che non potrà negarsi ai domiciliati la partecipazione agli istituti di pubblica educazione, ancora che fondati e mantenuti dai patrizi, mediante una equa retribuzione per l'aumento di fatica al maestro. Il presidente avv. Carlo Poglia, poichè non erano state accolte certe sue proposte, con pungente ironia così si rivolge ai membri del Gran Consiglio: « Come! Avete negato ai non-vicini il fuoco, l'aria e l'acqua e volete dar loro l'educazione? Siate coerenti a voi stessi, on. signori! E' meglio che cotesti uomini restino ignoranti. In tal modo, non potendo conoscere il proprio stato non saranno atti a sentirne tutto l'avvilimento! ».

E il Segretario di Stato Franscini prontamente rimbecca:

« Duolmi quanto al sig. Presidente Poglia che siasi voluto adottare alcuni poco liberali articoli del progetto! Nondimeno io rispetto le già prese risoluzioni, e non opino che si abbia a togliere ai semplici domiciliati in un Comune il vantaggio della istruzione che non può essere di nocumento a persona. Questo articolo dovrebbe essere escluso dal progetto unicamente perciò che non dovrebbesi nemmeno concepire il pensiero che le scuole patriziali potessero non essere aperte a chiunque le vuol frequentare. Ma è mestieri a mio credere che questo articolo sia nella legge, *perchè l'egoismo, l'invidia e la ignoranza* che non son rare in nessun paese del mondo, *abbondano purtroppo anche tra noi.* Per questo fatto delle scuole potrei rammemorarvi esempi di liti funeste avvenute nel Locarnese *e che diedero persino origine a delitti.* Un curato avendo l'obbligo di far la

scuola a' figliuoli de' patrizi volle far partecipi di questo beneficio anche i figli de' non vicini; ma i patrizi vi si opposero. Il buon curato fece proposito di insegnare a que' poveri ragazzi in una ora in cui la scuola de' patrizi era finita, ma anche a questo si opposero i patrizi, dicendo che il curato doveva fare la scuola soltanto ai loro fanciulli. Fu poi fatta a quell'uomo dabbene più d'una brutta paura, sì che gli fu forza dimettere quel pensiero di umanità e di carità religiosa. Voi, onorevoli signori, siete legislatori de' patrizi, ma lo siete pur anche de' semplici domiciliati, e dovete provvedere con eguale affetto al benessere intellettuale di quelli e di questi. Opino per la conservazione dell'articolo ».

E l'articolo fu conservato.

Il 13 giugno 1834, riforma della legge del primo di luglio 1826 sull'innesto del vaiuolo. L'art. 11 prescrive che dopo un anno dall'attivazione della legge nessun fanciullo potrà essere accettato in alcun collegio, convitto, scuola pubblica o privata, se non proverà d'aver subito il vaiuolo umano o l'innesto del vaccino. Il 27 marzo 1835 una circolare ai parroci, ai medici delegati e ai municipi regolerà l'esecuzione della legge.

* * *

E per le scuole, dopo la punzecchiatura fransciniana del primo di giugno, che si fece?

Si legge negli atti del Gran Consiglio che il 29 novembre 1834, il segr. di Stato Franscini, richiamando l'attenzione sull'importante affare della pubblica istruzione, domanda che venga fissato il giorno in cui la commissione incaricata di un preavviso su questo oggetto abbia a farne rapporto. Si fissa il 3 dicembre.

E il 3 dicembre? Nulla, nè il 3, nè il 13, nè il 31. Silenzio.

Ernesto Pelloni

* * *

Nel prossimo numero i paragrafi terzo e quarto.

Figure che scompaiono

DOTT. ELIGIO DOTTA

Da Airolo la sua vita errabonda l'aveva quasi interamente sradicato; ma lassù era rimasta, conforto e richiamo, la custode del focolare, la sua dolce sorella; e lassù, in uno dei suoi ritorni, pianamente, senz'avvedersene, andò oltre tutte le sarade, il 12 agosto, a sessantacinque anni.

Da alcun tempo, sì, alcuni avvertimenti, qualche acciacco insidioso, ma lui, benchè attaccato alla vita, non temeva la morte e, pur lagnandosene, non vi aveva dato gran peso, tanto vero che l'ultima volta che lo vidi, nella prima settimana di luglio, attillato come sempre e in elegante tenuta estiva, era tutto gioioso e fiducioso perchè stava per entrare in attività una nuova impresa chimico-commerciale, luganese-meneghina, nella quale egli aveva gran parte. Poco più di un mese dopo, disceso a Lugano e domandato di lui e della sua nuova attività, nessuno seppe dirmi nulla: era già morto, la sera prima.

Ora che, dopo tanto errare sul pianeta, anch'egli s'è fermo, ripenso alla prima volta che lo vidi. Quanti anni fa? Durante un corso di ripetizione, le manovre militari l'avevano portato nell'Alto Malcantone. Quando me lo additarono, egli, da un'altura, elegante ufficiale in mezzo ad altri ufficiali, con un binoccolo militare scrutava, non so che cosa, a destra e a manca. Tutta la sua vita fu un continuo scrutare gli orizzonti, ai quattro venti: un continuo slancio in nuove imprese e un inseguire sogni e chimere. Da Airolo (per celia, quando si discorreva con lui, si diceva Eriels) a Friborgo per addottorarsi in chimica, poi a Milano nell'industria e nel commercio; da Milano a Locarno professore alle Normali, indi a Lugano nel Laboratorio cantonale di chimica; da Lugano in Francia, nella grande industria. Poi silenzio, fin che un bel giorno si sente dire che trovasi, dove? Nelle Ande, nella repubblica dell'Equatore, a tremila metri. Ancora silenzio: gli anni passano, scoppia la seconda guerra mondiale ed ecco che una sera di giugno, all'improvviso, in piazza Sant'Antonio, mi trovo davanti Dotta, alquanto invecchiato, ma sempre elegante e cortese, proveniente, in aeroplano, non dalle Ande, ma dall'Africa, da Tunisi, dove, da alcuni anni, aveva una farmacia: inutile dirlo, farmacia, casa, tutto distrutto da infernali bombardamenti: salva la vita, per caso. Che si fa? Ricominciare: di nuovo al Laboratorio di chimica, di nuovo gite in montagna, conversazioni con amici cari, e nuovi disegni, sogni e chimere...

Scrisse molto nel « Dovere »; ultimamente collaborava al « Paese »: corrispondenze, articoli divulgativi. Il soggiorno in Africa l'aveva fatto ammiratore degli Arabi e avverso agli Ebrei. Dal soggiorno nelle Ande

era ritornato convinto che l'emigrazione svizzera dovrebbe rivolgersi verso la repubblica dell'Equatore. Ricordo pure un certo suo articolo ammirativo sullo zebù: se non m'inganno, avrebbe voluto che quel quadrupede fosse allevato anche da noi...

Sempre attillato, sempre cortese, e bonario, incapace di rancori, di una bonarietà che sconfinava nella debolezza; magra raccomandazione quest'ultima, nel mondo demoniaco degli affari. Ora che è scomparso appaiono in luce più vivida quelle sue doti di uomo ingenuo e franco, semplice nell'animo e cavalleresco.

PROF. CESARE CURTI

Si è spento il 13 luglio 1946, a Bergamo, tra le braccia del figlio e delle tre figlie. Aveva novantacinque anni.

S'incarnava in lui quasi un secolo di storia della Scuola italiana. Pochi l'hanno conosciuta, amata, servita con altrettanta decisione.

Per oltre cinquant'anni fu professore e poi preside di istituti magistrali, nelle più diverse parti d'Italia: in Lombardia, nell'Emilia, in Sardegna, in Calabria. Ed è facile pensare il numero di discepoli e di discepole che si formarono al suo insegnamento..

E l'apostolato della cattedra Cesare Curti continuò con la penna. Non si contano i suoi articoli e saggi su giornali e riviste scolastiche e di cultura, e nella stampa quotidiana. Dotato di una rara dottrina letteraria e pedagogica, non c'era argomento che non trattasse con sicura competenza. Affezionato al nostro « Educatore », lo onorò con numerosi suoi articoli. Si veda il suo ritratto nel numero di febbraio 1935.

Bergamo, che lo aveva avuto docente nelle proprie scuole, offrì serena ospitalità alla sua vecchiaia. Egli vi si interessò di varie istituzioni cittadine, tra cui la benemerita Scuola di economia domestica, dove insegnò anche **Erminia Macerati** di cui egli era sincero estimatore.

I carnali e la didattica

... Ho esperimentato anche in quella circostanza che fra i peggiori nemici delle riforme scolastiche sono da annoverare i «sarchici», ossia i carnali (vedasi il Vangelo), ossia i « ceffi » di ogni risma. « Ma che venite a frastornarci! Che didattica, che metodi nuovi e moderni! Tutti perditempi! A noi preme che i nostri figli conquistino il loro pezzo di carta il più presto possibile e guadagnino quattrini. Metodi vecchi, memoria, manualetti: non importa: avanti, purchè si faccia presto. Quattrini, quattrini! » Questa la loro poetica, questa la loro prassi...

A. Savarese-De Rossi

FRA LIBRI E RIVISTE

EPISTOLARIO DI STEFANO FRANSCINI

Reca la « Nuova Rivista Storica » (dicembre 1945):

Questo epistolario contiene in tutto 291 lettere, per la maggior parte inedite, scritte da Stefano Franscini tra il 1824 ed il 1857 a vari colleghi, amici e familiari. Esse presentano un incontestabile interesse non solo perchè gettano luce su la vita del distinto pedagogo, economista ed uomo di Stato svizzero, ma anche perchè riflettono l'epoca del Risorgimento italiano e la sua influenza sugli avvenimenti nel Cantone Ticino. Mario Jäggli ha il merito di aver raccolto queste lettere presso gli eredi dei rispettivi destinatari, e soprattutto di aver ordinato l'Epistolario nel modo più acconcio e accurato. Per introdurre il lettore nella materia, egli fa precedere l'Epistolario stesso da una biografia del Franscini, e da alcuni cenni sui suoi familiari; cui fa seguire un indice cronologico delle lettere, con un breve contenuto di ciascuna. Questo indice è veramente prezioso, poichè permette al lettore di orientarsi immediatamente in tutta la materia epistolare in questione. Non mancano, a rendere più completa e perfetta l'opera, alcuni cenni biografici sui destinatarii delle lettere (fra i quali troviamo Cesare Cantù, Carlo Cattaneo, Giacomo Ciani), ed una ricca e particolareggiata bibliografia, comprendente tutto ciò che è stato pubblicato sul Franscini e la sua attività. Il Prof. Jäggli avverte che debbono esistere ancora altri numerosi autografi fransciniani; chè dalle lettere già pubblicate risulta che Franscini fu in corrispondenza con molte altre personalità svizzere.

L'Epistolario stesso, riccamente annotato da Jäggli, allude a molti avvenimenti e problemi politici, riguardanti da vicino la Svizzera italiana e tutta la Confederazone Elvetica, e visti con gli occhi di un membro dello stesso governo, rimasto durante tutta la sua vita un convinto e conseguente liberale. Accanto a questioni politiche e amministrative, il Franscini parla anche dei suoi lavori statistici e pedagogici (egli fu chiamato più tardi « padre della statistica svizzera »); e, spesso, tratta degli esuli italiani nel Canton Ticino offrendo un materiale interessante per la storia del nostro Risorgimento. Le lettere rivelano una mente chiara e larga, penetrata di umanesimo e di liberalismo, ed un animo retto, buono e nobile.

Libro, dunque, condotto con cura e dottrina, del quale anche noi, italiani, siamo grati al Prof. Mario Jäggli, perchè ci fa conoscere appieno uno studioso svizzero, che visse lunghi anni in Milano, sua « seconda patria » e ch'ebbe alla sua morte un commosso elogio da Carlo Cattaneo. (E. Spina).

L'EDITORE GIUSEPPE MUGGIANI DI MILANO

(x.) E' tipografo, figlio di tipografo. Da bambino ha imparato a leggere non su un comune sillabario, ma sui caratteri di piombo. Ed apprese a « comporre » prima ancora di saper scrivere senza errori di grammatica. Viene insomma dalla « gavetta » della stampa. I suoi libri, che cura con grande passione nella scelta dei caratteri e della carta, nel campo grafico e nella rilegatura, testimoniano il rispetto e l'amore che nutre per questa arte di cui l'Italia è famosa nei secoli. Nella sua attività di editore confessa l'ambizione di individuare poche ma indimenticabili opere d'ogni letteratura.

Nell'« Educatore » di maggio abbiamo già menzionato la sua collana « I Coriandoli ». Brevi lunghi e d'ogni colore, come le idee, i gesti e qualche volta soltanto le parole degli autori e dei protagonisti, questi volumi si rivolgono a tutte le categorie dei lettori. Argomenti vivi, culturali, polemici e morali, trattati, discussi o difesi da uomini vivi e rappresentativi della propria civiltà e del movimento storico cui essi hanno appartenuto o appartengono. Ogni volume testimonia e documenta le lotte, i dolori, le vittorie e la fede della coscienza attuale. Ogni volume si riferisce idealmente a tutti gli altri, sicchè la collana risulterà una storia della vita spirituale moderna trattata dagli stessi protagonisti.

Abbiamo già presentato ai lettori il « Discorso sulla felicità » di Pietro Verri. Altri volumi della medesima collana, volumi di vivo interesse: « Il pensiero di Alain », di Sergio Solmi; « Sull'altra sponda » di Alessandro Herzen; « Libelli » di P. L. Courier.

Il pensiero di Alain (Alain, pseudonimo di Emilio Chartier, professore di filosofia, nato in Normandia nel 1838) non pretende di essere uno studio completo sull'opera e sulla figura dell'autore dei « Propos », ma un semplice excursus su quella parte della dottrina che meno legata a preoccupazioni sociali e politiche d'ordine contingente, può meglio configurarsi come una « filosofia », nella quale al Solmi è sembrato si riflettessero alcune delle più notevoli tendenze del nostro tempo. D'altra parte il Solmi non ha inteso di offrire una critica compiuta di questo pensiero, nè si è assunto il compito di proporlo come un possibile modello o di ravvisarvi soluzioni accettabili di quei problemi che, sotto diversa forma, agitano pure il campo della cultura italiana attuale.

Dall'altra sponda di Alessandro Herzen è presentato da Bruno Maffi. L'Herzen nacque a Mosca il 25 marzo 1812. Fu avviato allo studio delle matematiche, ma la filosofia, la politica e la letteratura presero tutta la sua vita. Giovanissimo, nel 1834 fondò insieme col poeta Ogarev un circolo politico; per questo fu arrestato e confinato. Fu amico di Bielinski e di Bakunin, e loro compagno di idee sul piano rivoluzionario; ma la sua ideologia si incontrava soltanto in linea generale con quella degli amici, diversa essendone l'origine. Il suo orientamento non era strettamente hegeliano; ma anch'egli appoggiava la sua azione per la trasformazione del mondo in senso socialista, sull'idea che si dovesse partire dalla liberazione delle coscienze, da un movimento spirituale. La sua logica rigorosa, la modernità del suo pensiero formatorsi sulla filosofia tedesca lo portarono senza esitazione a dichiararsi occidentalista, quando questa corrente, che si andava facendo sempre più forte, ebbe a scontrarsi apertamente con quella slavofila. Nel 1847 lasciò la Russia, ma non abbandonò i suoi compagni di lotta ivi rimasti, con i quali continuò a collaborare inviando clandestinamente da Parigi e da Londra, dove visse, scritti sociali e politici che ebbero un fortissimo ascendente sui rivoluzionari russi. La sua autobiografia, pubblicata nel 1867 col titolo: « passato e pensieri », è, anche a giudizio del Maffi, la sua opera politica più importante, insieme con il volume « Dall'altra sponda » che l'aveva preceduta. Altri scritti politici di Herzen: la « Lettera a Michelet », del 1851; « Sullo sviluppo delle idee rivoluzionarie in Russia », pure del 1851; « Il vecchio mondo e la Russia ». Un romanzo: « Di chi la colpa? » e varie novelle a sfondo sociale, quasi a tesi, formano il gruppo dei suoi scritti più specialmente letterari.

Herzen morì a Londra il 1º di gennaio 1870.

Il volume **Libelli** di P. L. Courier reca una lunga prefazione di Bruno Revel. Sei i libelli: Petizione alle due Camere (1816); Lettere politiche dirette al redattore del « Censore » (1819); Alle anime devote della parrocchia di Veretz (1822); Semplice discorso (1821); Risposta agli anonimi (1822); Petizione alla Camera dei deputati pei villani cui si impedisce di ballare (1822); Libello dei libelli. Non occorre ricordare che i libelli diedero al Courier un'immensa popolarità. Egli fu anche ellenista di valore. Nato a Parigi nel 1772, morì assassinato nel 1825.

Tutti i libri editi dal Muggiani sono in vendita presso la Libreria Melisa (Lugano), la quale invierà il catalogo a chi ne faccia richiesta.

HEIDI
di Giovanna Spyri

Una magnifica edizione del **Servizio figurine Silva**, di Zurigo.

« Heidi » è uno dei più diffusi libri per bambini del mondo. E non certo per puro caso. Ciò che rende il vecchio racconto tanto caro ai bambini ed a « tutti coloro che li amano », è la sua grande sincerità d'espressione. La Heidi di Johanna Spyri è il contrario di ciò che l'han fatta diventare più tardi i pittori sentimentali ed i produttori cinematografici esperti negli affari: una bambolina di porcellana di provenienza tirolese od americana. Non questa era la vera Heidi, bensì la semplice e naturale — anche se non

priva di una divertente originalità — bambina di montagna, vestita di un abito lungo alla moda antica, dalle guancie abbronzate, e divenuta poi un po' pallida e malinconica lontana da casa sua. Anche il nonno non era per nulla un contadino aristocratico di Non-so-dove, ma un magnifico alpigiano delle nostre montagne, nonostante la sua barba ispida ed il suo fare burbero.

« Silva » ha cercato lungamente un pittore che sapesse illustrare questa Heidi vera e semplice. E se infine la sua scelta è caduta sulla pittrice basilese Martha Pfannenschmid, ciò è avvenuto precisamente perchè essa non si è spaventata davanti alla prospettiva di visitare ripetutamente e coscienziosamente la regione grigionese, per vivere a sua volta intensamente e sul luogo la Heidi di Johanna Spyri. Non solamente l'approfondito studio sulle razze di capre, sulla flora dei luoghi, sull'aspetto e l'arredamento delle capanne grigionesi, sulla Francoforte di allora con le sue vecchie strade, case, con la gente dell'epoca, ma anche e sopra tutto una profonda conoscenza del libro stesso ha permesso alla pittrice di risvegliare a nuova vita la vera Heidi, quella del tempo di Johanna Spyri. Chiunque consideri uno ad uno i graziosi quadretti che illustrano il volume, è preso dal loro fascino.

ANTOLOGIA DELLA « CRITICA SOCIALE »

Decimo volume della « Biblioteca dello Stato moderno » dell'editore Gentile di Milano. Dalle tredicimila pagine della rivista socialista « La Critica sociale » (1891-1923) di Filippo Turati, il compilatore Giuliamo Pischel ne ha estratto seicento. A pag. 212, è ristampato in parte un articolo di Giuseppe Rensi **contro il materialismo storico,** uscito nel 1905:

... « La critica idealista al materialismo storico **rompe la ferrea connessione che incatenava, secondo la concezione materialistica, la morale e la politica al sottosuolo economico.** Quindi, da un lato, ridà l'autonomia allo spirito umano rispetto alla struttura economica e ne infrange la dipendenza, che pareva finora insuperabile, dagli interessi che su questa maturano, mostrando che esso non si determina fatalmente a norma di questi interessi nè negli individui, nè nelle classi. Dall'altro lato, e per conseguenza, ridà l'autonomia e l'efficacia all'azione politica, poichè, se non è più vero che i prodotti del nostro spirito su questo campo siano una necessaria e quasi meccanica conseguenza dell'assetto economico, la sfera politica non sarà più una mera dipendenza, azionata ma non azionante, della sfera economica, ma potrà agire profondamente su questa.

« Secondo l'idealismo, **le istituzioni sociali non ci appaiono più necessariamente determinate dall'assetto economico;** e questo stesso non ci appare più come una specie di mostro immane, formatosi in mezzo agli uomini quasi per forza propria e senza partecipazione e consapevolezza di questi, e che una volta formato, sfugge al controllo umano, sfida le opere nostre, la nostra buona volontà, sovraneggia con cieco e assoluto dominio l'intera vita sociale. Invece, tutte le istituzioni sociali e l'istessa struttura economica ci appariscono per buona parte un prodotto dello spirito umano, il quale, come le ha foggiate, così può rimutarle.

« Quindi **il circolo vizioso in cui andava a finire il materialismo storico è superato.** La politica e la morale non ci si presentano più come destinate a subire l'impronta della struttura economica e incapaci di agire su questa. Esse riacquistano piena efficienza e diventano forze profondamente attive anche di fronte alla struttura economica. Sicchè l'operare mediante esse e nella loro sfera, anzichè rimanere, come col materialismo storico, cosa assolutamente vana per lo scopo di modificare l'assetto economico, diventa invece cosa pienamente capace di raggiungere questo risultato. Insomma i rapporti sociali, svestiti da quella inflessibile rigidità che, con la concezione materialistica, proveniva ad essi dalla prevalenza costante, determinante, assoluta della struttura economica, acquistano quella pieghevolezza e quella flessibilità che ogni riformatore non può a meno, non foss'altro, di desiderare. »

Lo scritto del Rensi è del 1905. La critica idealistica di cui parla il Rensi aveva cominciato a farsi sentire dieci anni innanzi.

Si esamini l'opuscolo di Benedetto Croce **Come nacque e come morì il marxismo teorico in Italia** (1895-1900): è ristampato nell'ultima edizione del volume crociano **Materialismo storico ed economia marxistica** (Laterza). La sua profonda avversione al materialismo storico il Croce ha espresso più volte anche negli ultimi tempi: consultare il quinto volume delle « Conversazioni critiche ».

Nell'« Educatore » di luglio 1944: Paolo Barth contro il materialismo storico ».

L'EDITORE GAETANO MACCHIAROLI DI NAPOLI

Ha avviato la pubblicazione di una collana di opuscoli politici di attualità, che avranno larga diffusione dato il nome degli autori e gli argomenti trattati. Ne sono usciti cinque:

« Il pensiero politico di Benedetto Croce e il nuovo liberalismo », di Alfredo Parente (seconda edizione, Lire 40); « Ritratto di un ventennio », di Francesco Flora, con una lettera di Benedetto Croce (Lire cento); « Inghilterra ed India », di Corrado Barbagallo (Lire 150); « Per la riconquista della libertà », di Adolfo Omodeo (Lire 100); « Città di Caino », di Francesco Flora (Lire cento).

Nuovo contribnto alla eliminazione della rozza e nefasta mentalità fascista e al radicamento negli spiriti e nelle istituzioni delle idee di libertà e di civile progresso.

DISCORSI DI VARIA FILOSOFIA DI BENEDETTO CROCE

Due volumi di più che 600 pagine (Bari, Laterza, 1945) scritte in piena guerra, negli anni 1941-1943: apportano nuovi schiarimenti e complementi alle teorie che l'Autore è venuto lungo la sua gloriosa vita scientifica proponendo ed elaborando intorno alle varie parti della filosofia dello spirito. « Vieppiù radicarsi »: questo il suo proposito: vigile, scrupoloso, infaticabile, attende sempre a raccogliere i nuovi problemi che nascono in lui sopra i suoi enunciati. Diciannove capitoli il primo volume; nove note di logica, tredici di estetica, sedici di etica, sei di storia della filosofia e trentun pensieri vari, il secondo. Quanto alta e incuorante sia la filosofia del Croce non staremo a ripetere. Ad apertura di libro:

« **E' puerile recitare invettive o lamentele contro la tecnica** e stare ad almanaccare sul modo in cui si possa scemarne, infrenarne o scongiurarne le virtù demoniache, e abolirla o vietarne i ritrovati pericolosi, **laddove si tratta unicamente di rinsaldare e potenziare la forza etica,** che non si lasci sommergere nella sempre crescente nuova produzione di mezzi adatti che quella inventa e offre, e se ne valga per estendere e rendere più intensa l'opera sua. »

Dedicata alle classi dirigenti o sedicenti tali di tutti i paesi. Bomba atomica, ecc. ecc.? Reagire, lavorare: non piagnucolare...

L'HYPOTHESE DE L'ATOME PRIMITIF

Volume della collana « I problemi della filosofia delle scienze » delle « Editions du Griffon » (Neuchâtel, 1946, pp. 202). Autore: Georges Lemaître, professore all'università di Lovanio; prefazione del professore al Politecnico di Zurigo, Ferdinand Gonseth. Cinque capitoli, oltre l'introduzione: La grandezza dello spazio (conferenza del 1929); Espansione della spazio (art. del 1931); L'Universo in espansione (lettura del 1934); Ipotesi cosmogoniche (conferenza del 1945); **L'ipotesi dell'atomo primitivo** (conferenza fatta alla sessione annuale della **Società elvetica di scienze naturali,** a Friborgo, in settembre 1945).

Il Lemaître è nato nel Belgio, a Charleroi nel 1894. La sua ipotesi dell'atomo primitivo, dell'atomo unico e formidabile che avrebbe dato nascita al nostro universo, è stata formulata la prima volta in una nota uscita nel 1931. Così concludeva: « ....potremo concepire il principio del mondo sotto la forma di un atomo unico il cui peso atomico è la massa dell'universo intiero. Questo atomo instabile si sarebbe diviso in modo analogo ai corpi radioattivi.» Nella nuova conclusione (pag. 173) l'Autore dichiara che la sua ipotesi dell'atomo primitivo rende conto anche del grandioso fenomeno dei raggi ultra-penetranti, veramente **cosmici** perchè sono i testimoni dell'attività primitiva del cosmo e ci hanno conservato, propagandosi durante **miliardi di anni** nello spazio ammirevolmente vuoto, il ricordo dell'**età superradioattiva:** come i fossili testimoniano delle età geologiche, così questi raggi fossili ci narrano ciò che è accaduto prima della formazione delle stelle.

Il prof. Gonseth giudica la cosmogonia del Lemaître una vera sintesi induttiva.

LA SUISSE TERRE CLASSIQUE DE L'EDUCATION

Grande fascicolo (34 25), illustratissimo, edito a cura dell'Ufficio centrale svizzero del Turismo (Zurigo). Prefazione dell'on. Cons. fed. Enrico Celio. Trentasei articoli, in cui la scuola svizzera è lumeggiata sotto tutti gli aspetti, dalle case dei bambini alle università, al politecnico e alle scuole private, ad opera di una falange di collaboratori di chiaro nome.

JE SAIS TOUT

Piccola enciclopedia svizzera tascabile, utilissima, pubblicata da E.T. Zutt, tradotta in francese da J. Choulat (Ed. W. Zbinden, Berna, pp. 326, Franchi 6,80). Struttura dell'opera: dalla Confederazione svizzera (storia, amministrazione, statistica, vita economica, singoli Cantoni) passa all'universo e alla terra, all'uomo, alla casa e al giardino, alle strade e agli sport, al commercio, alle monete e alle misure, al tempo e al calendario, alla lessicologia.

Nel medesimo formato e al medesimo prezzo usciranno: L'ABC della massaia, Il consigliere medico, Manuale agricolo, Io e il diritto.

AUTO E CARTE GEOGRAFICHE

Segnaliamo la pubblicazione di tre nuove carte geografiche tascabili della Ditta Kümmerly e Frey di Berna:

1. **La Svizzera in automobile,** prima edizione del dopoguerra, elaborata col concorso degli ingegneri cantonali; scala: uno-quattrocentomila; franchi due;
2. **Carte routière de la Suisse,** a cura del Touring Club svizzero; scala: uno-trecentomila, franchi 3,80;
3. **Italia: Carte routière; Chemins de fer;** scala: uno-un milione; franchi 3,80.

Disciplina e indisciplina

Fanciulli bene educati possono comportarsi in iscuola come dei « voyous » per la semplice ragione che si annoiano e che il loro «professore» manca di prestigio. Il fenomeno si è prodotto in molte città: per quindici o venti anni di seguito l'insegnamento della matematica, o della letteratura, o della storia, o della fisica, o delle lingue è stato disastroso perchè affidato a uno sciagurato pedagogo senza autorità...

(1925) *Henri Roorda*

POSTA

I

LAUREA IN PEDAGOGIA E DIPLOMA DI ABILITAZIONE ALLA VIGILANZA NELLE SCUOLE ELEMENTARI

D. e M. — Vedano in copertina. Scrivere alla Facoltà di magistero dell'Università di Firenze per avere la « Guida dello studente »: contiene tutte le istruzioni necessarie per la iscrizione, ecc. Meglio Firenze, anche perchè ivi c'è la notevolissima Scuola-Città Pestalozzi.

Nell'esame di ammissione non c'è il latino.

Altre lauree conferite dalla Facoltà di magistero: in materie letterarie (4 anni) e in lingue e letterature straniere (4 anni).

Per essere ammessi a questi studi: patente di maestro elementare ed esame di concorso (12 novembre) vertente su materie letterarie (storia politica e letteraria, critica letteraria).

II

LA POLITICA E LE MASSE

F.R. — Si tratta, non della « Critica », ma dei « Quadreni della „Critica" » e precisamente del primo quaderno (marzo 1945) La nota è intitolata « Il Campanella e le masse » e prende le mosse dal sonetto di lui sul « popolo » che così comincia: « Il popolo è una bestia, varia e grossa *». Anche per il Campanella le « masse » prendevano sembianza di un mistero d'impotenza e di cecità di chi non sa adoperare e lascia volgere contro se stesso le forze materiali che ben possiede.*

La nota così conclude: « Le masse sono pur masse di uomini e perciò penetrabili ed educabili, sebbene con lunghi sforzi e con graduali acquisti, ma considerarle come già educate da natura e provviste di una inconsapevole sapienza e di un magico potere, sarà un valersene come se ne valevano i re assoluti ma non punto giova re nè a quelle nè all'umanità, di cui sono parte ».

Come già dissi, nel medesimo « Quaderno » vi è un capitolo di 15 fitte pagine contro il mito delle « masse »: « Considerazioni sul problema morale del tempo nostro *». Così comincia, e s'indovina il seguito: « La storia va dall'alto verso il basso, e non all'inverso ».*

Sul problema delle masse il Croce è ritornato più volte: vedere a pag. 159 del vol. secondo « Discorsi di varia filosofia » (ed. Laterza, 1945) il capitoletto « Verità politica e mito popolare ».

Una prova della stupidità e della malvagità del nazionalfascismo: una mente, una coscienza, un Italiano come l'autore dei « Discorsi di varia filosofia » era messo al bando e vilipeso come neanche si fa con gli appestati. Ma « tout se paye »...

III

NOTE VARIE

F.D.C. — a) Circa il primo punto: scusi il ritardo. Gli consigli affettuosamente di reagire contro la pigrizia. Ignora i termini del problema: fra scuola primaria degli astratti « elementi » del sapere enciclopedico e scuola primaria basata sull'esperienza effettuale, diuturna, concreta, integrale c'è un abisso; e lui non se n'è peranco accorto.

b) Può rivolgersi alla Casa editrice Dott. A. Milani, Padova, chiedendo l'abbonamento alla « Rassegna di pedagogia », rivista internazionale. Abbiamo sott'occhio il primo fascicolo. L'esigenza antiverbalistica vi è affermata in « Note sulla riforma della scuola elementare » del direttore Giuseppe Flores D'Arcais e in « Può la storia essere insegnata? » di Arturo Mazzeo. Del Mazzeo è annunciata la pubblicazione di un volumetto intitolato: « Gli Italiani devono guarire » (Ed. Vannini, Brescia). Primo capitolo: E' necessario guarire dalla rettorica. Recensendo una ristampa della « Scuola di Portomaggiore », della Nigrisoli, si riconosce che è una conferma della inutilità dell'istruzione libresca e verbalistica « ancora troppo in uso nelle nostre scuole *». Inutile è dir poco: è nociva.*

c) Veda l'istanza al Governo del Comitato dei Presidenti delle associazioni magistrali (in data 15 luglio 1946), relativa all'organico dei docenti, nell'« Unione magistrale » di agosto. E' molto buona. Auguriamocene l'accoglimento.

L'operoso Comitato del Fronte Unico dopo l'attività svolta per la rivendicazione di una equa indennità di carovita per il 1946 (V. anche « Educatore » di gennaio) riprende il proprio lavoro. Martedì, 3 settembre, si è riunito a Bellinzont per occuparsi in modo particolare della domanda di un supplemento autunnale di caroviveri e dello studio della questione dell'indennità di rincaro per il 1947.

d) Il ritardo della riapertura è dovuto a lavori di una certa mole.

e) « L'Educatore » di luglio fu spedito a tutti i soci. Chi non l'ha ricevuto ci scriva. Verificare.

Tutte le novità danno fastidio a chi deve metterle in pratica, liberandosi da male abitudini... Le nostre scuole, la maggior parte, somigliano a officine nelle quali si insegna più a dire che non a fare.

ARISTIDE GABELLI

E. Pestalozzi onorato coi fatti

La «Scuola - Città Pestalozzi» di Firenze

Contro la scuola elementare degli astratti «elementi»

Nella relazione presentata dopo il primo mese di vita di Scuola-Città abbiamo messo in risalto l'indole della nostra popolazione scolastica, **che era quanto di più basso, sgraziato, turbolento, anarchico si potesse immaginare.** Oggi stentiamo a credere che i nostri alunni siano gli stessi. E' il nostro affetto, poichè li sentiamo figli nostri, che ci fa travedere o ci troviamo davanti a un miracoloso progresso?

A questa domanda potrebbero rispondere i numerosi visitatori che hanno riportato un'impressione consolante della scuola.

E si noti che queste visite non hanno avuto punto carattere ufficiale, in quanto non sono state mai preavvisate, nè hanno avuto carattere formalistico, poichè in generale si è trattato di persone competenti, e forse anche talvolta non troppo ben disposte, che non si sono fermate alla superficie, ma hanno voluto rendersi ben conto della sostanza, sostando nella scuola a lungo, e visitando minutamente le classi e tutti l'ambiente.

Sta di fatto che mentre prima **i nostri ragazzi erano una turba scomposta, indisciplinata, riottosa, oziosa, nella quale emergevano vari capi-banda dallo sguardo sfuggente** e torvo, oggi, entrando nella scuola-città, l'anima si ricrea per l'aria di gioiosa serenità che circola in questa, che non si può chiamare una scuola nel senso tradizionale del termine, ma una famiglia, i cui membri hanno sul viso l'espressione gioiosa della loro consapevole partecipazione alla vita del tutto. E questa impressione si prova sia entrando nelle aule, **dove non si trovano scolari, che ascoltino passivamente la lezione dei maestri,** ma operosi collaboratori degli insegnanti, sia nei corridoi, dove si inconcontrano bambini con l'aria di persone serie all'adempimento delle loro mansioni, sia nella cucina, sia nella stanza di soggiorno, dove si alternano come aiuti dell'assistente sanitaria o della maestra di casa nell'esercizio delle loro funzioni, sia nel laboratorio femminile, dove le bambine hanno fra gli altri il compito di riparare i grembiulini dei compagni.

Come abbiamo ottenuto questo miracolo? Sacrificandoci oltre il credibile non solo noi del Comitato direttivo, ma anche gli insegnanti coi quali c'è stato un'ammirabile concordia di intenti accompagnata dall'effettiva volontà di raggiungerli.

Non ci siamo tanto preoccupati di ottenere brillanti risultati strettamente scolastici o tecnici (appagandoci della esteriorità della forma), **quanto di affermare ideali etico-sociali ben concreti,** non perseguendo finalità astratte, **ma prendendo le mosse dallo stato effettivo di educazione, di cultura, di ambiente, di abitudini, di costume dei nostri scolari.**

Noi volevamo instaurare un certo costume, certe abitudini di vita, un certo modo di apprendere, noi volevamo educare certi sentimenti, impostare i rapporti degli alunni fra loro e con noi su la base di quelli che dovrebbero essere i rapporti di una vita sociale bene intesa.

Volevamo cioè far opera di umanizzamento e a questo scopo tutto ha concorso: **le lezioni degli insegnanti sullo svolgimento del programma, che abbiamo insistentemente voluto che fossero basate unicamente sulla concreta e viva esperienza dei bambini;** i turni di lavoro, che hanno contribuito moltissimo, pur riuscendo tanto graditi, a suscitare il senso della continuità e della disciplina prima del tutto ignorato, il lavoro manuale (rilegatura, intarsio, arte decorativa), il giardinaggio, il canto corale, la recitazione di poesie di valore artistico, le lezioni di religione, le feste collettive, gli inviti, le visite ai maestri e ai compagni malati, le relazioni con le famiglie, anche e soprattutto con quelle appartenenti agli strati più bassi della società, le elezioni alle cariche civiche più importanti, l'istituzione e il funzionamento del tribunale della scuola, mediante il quale gli stessi ragazzi sono stati chiamati a giudicare i compagni colpevoli di infrazioni alla legge della comunità: tutto infine è stato messo al servizio dell'intento educativo che ci proponevamo di raggiungere: il destarsi e il progressivo affermarsi della coscienza morale.

I quaderni degli allievi, i giudizi dei maestri, i registri di collegamento, il giornale della direzione, il diario della direttrice, le relazioni dei raduni del Giovedì stanno a testimoniare questa fervida vita della Scuola-Città.

Naturalmente noi abbiamo ragione di compiacerci di quanto abbiamo fatto e ottenuto; ma i risultati non bastano ad appagare la nostra sete di perfezionamento, e, se questa sete non fosse sufficiente, basterebbero i nostri ragazzi ad alimentarla. Essi ci costano molta fatica, è vero, ma ci danno anche tanta gioia, poichè a loro contatto noi abbiamo il senso di esaltare i valori della vita, nel che per noi sta l'unico fine dell'educazione

IL COMITATO DIRETTIVO (1)

(1) La relazione è stata redatta dalla direttrice Raffaella Antezza e dalla Dott. Maria Codignola, membri del Comitato direttivo.

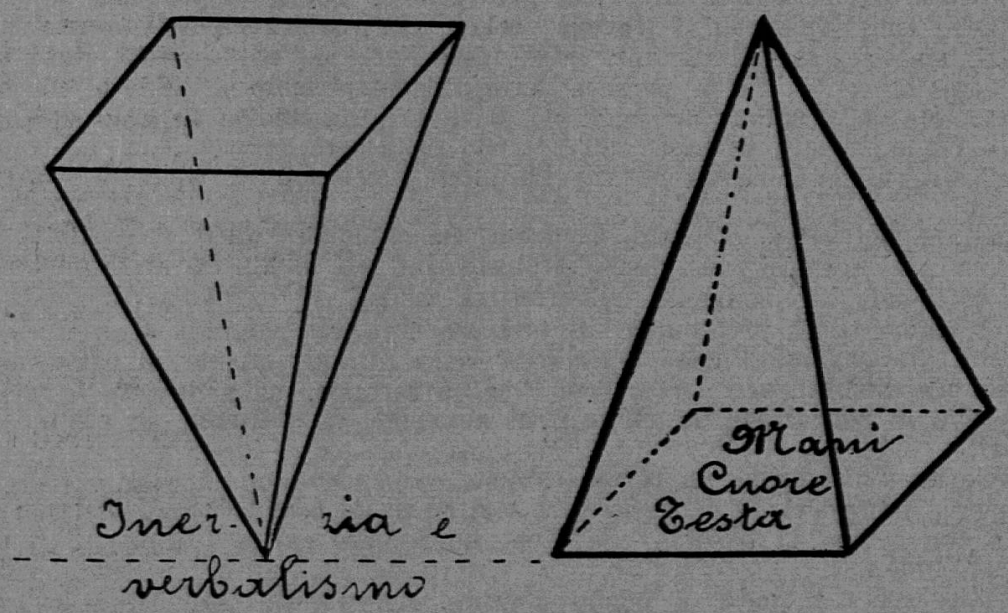
Per essere degni di onorare Enrico Pestalozzi acerrimo avversario del „lirilari" o ecolalìa

1746 — 12 gennaio — 1946

Meditare «La faillite de l'enseignement» (Editore Alcan, Parigi, 1937, pp. 256) gagliardo atto d'accusa dell'insigne educatore e pedagogista Jules Payot contro le funeste scuole verbalistiche e nemiche delle attività manuali

Governi, Associazioni magistrali, Pedagogisti, Famiglie e Scuole al bivio

«Homo loquax» o «Homo faber»?
«Homo neobarbarus» o «Homo sapiens»?
Degenerazione o Educazione?



Inetti; puzzolenti pettegole	**Uomini**
Parassiti e squilibrati	**Donne**
Stupida manìa dello sport	**Cittadini, lavoratori**
Senza carattere (versipelli)	**e risparmiatori**
Caccia agli impieghi	**Agricoltura, artigianato**
Erotomanìa	**e famiglie fiorenti**
Cataclismi domestici,	**Comuni e Stati solidi**
politici e sociali	**Pace sociale**

L'educazione scolastica e domestica di oggi conduce allievi e allieve alla pigrizia fisica e all'indolenza nell'operare.
(1826) FEDERICO FROEBEL

La scuola (verbalistica e priva di attività manuali) va annoverata fra le cause prossime o remote che crearono la classe degli spostati.
(1893) Prof. G. BONTEMPI, Segr. Dip. P. E.

Quos vult perdere, Deus dementat prius.

Nel corso della civiltà il pensare è fiorito su dal fare.
(1916) GIOVANNI VIDARI

L'âme aime la main. BIAGIO PASCAL

L'idée naît de l'action et doit revenir à l'action, à peine de déchéance pour l'agent.
(1809-1865) P. J. PROUDHON

« Homo faber », « Homo sapiens »: devant l'un et l'autre, qui tendent d'ailleurs à se confondre ensemble, nous nous inclinons. Le seul qui nous soit antipathique est l'« Homo loquax », dont la pensée, quand il pense, n'est qu'une réflexion sur sa parole.
(1934) HENRI BERGSON

Ogni concreto conoscere non può non essere legato alla vita, ossia all'azione.
BENEDETTO CROCE

La filosofia è alla fine, non al principio. Pensiero filosofico, sì; ma sull'esperienza e attraverso l'esperienza.
GIOVANNI GENTILE

Il capovolgere la relazione fra attività e pensiero, il premettere nel processo educativo l'imparare all'agire, il sapere al fare fu un errore: quell'errore che ha creato la retorica, gli eroi da tavolino, i saltimbanchi della parola.
(1935) FRANCESCO BETTINI

Da manovale, da artiere ad artista: tale la via percorsa dalla pleiade gloriosa dei Maestri comacini. E però ai due, già noti, titoli nobiliari della storia ticinese (Libertà comunali e Arte) possiamo e dobbiamo aggiungerne un terzo: Pedagogia e didattica dell'azione.
ERNESTO PELLONI

Scema la tua pedagogia, buffi i tuoi tentativi di organizzazione scolastica, se all'attività manuale dei fanciulli e delle fanciulle, degli studenti e delle studentesse non dai tutto il posto che le spetta. Chi libererà il mondo dall'insopportabile e nocivo « Homo loquax » e dalla « diarrhaea verborum? ».
(1936) STEFANO PONCINI

Le monde appartiendra à ceux qui, armés d'une magnifique puissance de travail, seront les mieux adaptés à leur fonction.
(1936) GEORGES BERTIER

C'est par l'action que l'âme prend corps et que le corps prend âme; elle en est le lien substantiel; elle en forme un tout naturel.
(1937) MAURICE BLONDEL

Il est indispensable pour nos enfants qu'une partie importante de la journée soit consacrée à des travaux manuels.
(1937) JULES PAYOT

L'esperienza dei « mestieri » storici (allevamenti, coltivazioni, cucina, legno, pietra, metalli, plastica, ecc.) è un diritto elementare di ogni fanciullo.
(1854-1932) PATRICK GEDDES

E' tempo che la parola « scuola », che secondo l'etimologia greca significa « ozio », rinunci al suo ètimo e divenga laboratorio.
(1939) GIUSEPPE BOTTAI

Governanti, filosofi, pedagogisti, famiglie, professori, maestri e maestrine: che faremo di uomini e di donne che non sanno o non vogliono lavorare? Mantenerli? Se non siamo impazziti, educhiamo al lavoro delle mani e della mente e al risparmio: soltanto allora saremo sulla strada maestra e non su quella che conduce alla decadenza, al parassitismo, alla degenerazione.

Chi non vuol lavorare non mangi. SAN PAOLO

Tit. Biblioteca Nazionale Svizzera
(officiale) Berna

Editrice: **Associazione Nazionale per il Mezzogiorno**
ROMA (112) . Via Monte Giordano 36

Il Maestro Esploratore

Scritti di Giuseppe Lombardo Radice, Ernesto Pelloni, Cristoforo Negri, Ebe Trenta, Avv. A. Weissenbach, C. Palli, R. De Lorenzi — e 45 illustrazioni.

2° supplemento all' « Educazione Nazionale » 1928

Lezioni all'aperto, visite e orientamento professionale con la viva collaborazione delle allieve

Scritti di A. Bonaglia, Giuseppe Lombardo Radice, E. Pelloni
62 cicli di lezioni e un'appendice

3° Supplemento all' « Educazione Nazionale » 1931

Pestalozzi e la cultura italiana

(Vol. di pp. 170, Lire 16: presso l'Amministrazione dell' « Educatore » Fr. 4.30)

Contiene anche lo studio seguente:

Pestalozzi e gli educatori del Cantone Ticino

di ERNESTO PELLONI

Capitolo Primo: **Da Francesco Soave a Stefano Franscini.**

I. Un giudizio di Luigi Imperatori. - II.. Francesco Soave. - III. Giuseppe Bagutti - IV. Antonio Fontana - V. Stefano Franscini - VI. Alberto Lamoni - VII. L. A. Parravicini.

Capitolo Secondo: **Giuseppe Curti.**

Pestalozzi e i periodici della Demopedeutica. - II. La « Grammatichetta popolare » di Giuseppe Curti. - III. Precursori, difensori e critici. - IV. Curti e Romeo Manzoni. V. Verso tempi migliori.

Capitolo Terzo: **Gli ultimi tempi.**

I. Luigi Imperatori e Francesco Gianini. - II. Alfredo Pioda. - III. Conclusione: I difetti delle nostre scuole. Autoattività, scuole e poesia. - Autoattività, scuole ed esplorazione poetico-scientifica della zolla natia. - L'autoattività e l'avvenire delle scuole ticinesi.

S. A. Arti Grafiche già Veladini e C. Lugano

Anno 88° Lugano, 15 Settembre - 15 Ottobre 1946 N. 9-10

L'EDUCATORE
DELLA SVIZZERA ITALIANA

Organo della Società «Amici dell'Educazione del Popolo»
Fondata da STEFANO FRANSCINI, il 12 settembre 1837

Conto Chèques della nostra Amministrazione: XIa 1573

E' uscito: «L'Educatore della Svizzera Italiana» e l'insegnamento della lingua materna e dell'aritmetica.
Dal 1916 al 1941 (fr. 1). Rivolgersi alla nostra Amministrazione.

SOMMARIO

CII Assemblea sociale: Bodio, 20 ottobre 1946.

La Normale maschile intorno al 1900: Professore Dott. Rinaldo Natoli (Mario Jäggli, Ernesto Pelloni, Andrea Bignasci).

Churchill a Zurigo.

Settembre (Ferdinando Kientz).

Fra libri e riviste: Poeti e scrittori del pieno e del tardo rinascimento — Piccola guida alla conoscenza della letteratura infantile — Due studi di Giuseppe Mondada — Classici italiani commentati — Per voi — Massime pestalozziane — Nuova lingua internazionale — Nuove pubblicazioni.

Posta: I maestri e la facoltà di magistero di Firenze. — Consigli.

BODIO, 20 OTTOBRE 1946

Assemblea della Demopedeutica e Commemorazione del 150.mo genetliaco di Stefano Franscini.

Commissione dirigente
e funzionari sociali

PRESIDENTE: *Dr. Elio Gobbi*, Mendrisio.
VICE-PRESIDENTE: *M.o Romeo Coppi*, Mendrisio.
MEMBRI: *Dir. Giovanni Vicari*, Mendrisio; *Ing. Ettore Brenni*, Mendrisio; *M.o Mario Medici*, Mendrisio.
SUPPLENTI: M.o Tarcisio Bernasconi, Novazzano; *M.o Alessandro Chiesa*, Chiasso; *Ma. Luisa Zonca*, Mendrisio.
REVISORI: *Leone Quattrini farmacista*, Mendrisio; *Prof. Arnoldo Canonica*, Riva San *Vitale; M.a Aldina Grigioni*, Mendrisio.
SEGRETARIO-AMMINISTRATORE: *M.o Giuseppe Alberti*, Lugano.
CASSIERE: *Rezio Galli*, della Banca Credito Svizzero, Lugano.
ARCHIVIO SOCIALE e DIREZIONE dell'« EDUCATORE »: *Dir. Ernesto Pelloni* Lugano
RAPPRESENTANTE NEL COMITATO CENTRALE DELLA SOCIETA' SVIZZERA DI UTILITA' PUBBLICA: *Dr. Brenno Galli*, Lugano.
RAPPRESENTANTE NELLA FONDAZIONE TICINESE DI SOCCORSO: *Ing. Serafino Camponovo*, Mezzana.

Tassa sociale, compreso l'abbonamento all'*Educatore* Fr. 5.—.
Abbonamento annuo per la Svizzera: Fr. 5.—.
Per cambiamenti d'indirizzi rivolgersi all'Amministrazione, Lugano

Per gli annunci commerciali rivolgersi esclusivamente all'Amministrazione dell'Educatore, Lugano.

Ispettori, visite ed esami finali

(Contro la scuola elementare degli astratti « elementi » enciclopedici)

« Nella scuola elementare devono avere diritto di cittadinanza le sole nozioni che nascono dall'esperienza vissuta. Le altre occorre avere il coraggio di ripudiarle. Sono una falsa ricchezza ed un pericolo reale. Riempiono la mente di vani fantasmi, educano alla fatuità, al verbalismo, alla pretenziosa saccenteria, impediscono il consolidarsi di un saldo nucleo mentale, che si identifichi col carattere, allontanano l'individuo da sè, invece di aiutarlo a raccogliersi tutto intorno al proprio centro interiore ».

(1946). E. Codignola, « Scuola liberatrice »

BORSE DI STUDIO NECESSARIE

D'ora innanzi le maestre degli asili infantili, i nuovi maestri di canto, di ginnastica, di lavori femminili e di disegno dovrebbero possedere anche la patente per l'insegnamento nelle scuole elementari. Necessitano pure docenti per i fanciulli tardi di mente, per la ginnastica correttiva, maestre per i corsi obbligatori di economia domestica e molti laureati in pedagogia antiverbalistica e in critica didattica.

Il grave problema (non risolto) degli esami finali

Gli esami finali nelle Scuole elementari e nelle Scuole maggiori

Per onorare coi fatti Enrico Pestalozzi

(CONCORSO)

Posto che anche gli esami finali devono contribuire a sradicare le ciarlerie — come può svolgersi, in base al programma ufficiale del 1936, l'esame finale in una prima classe elementare maschile o femminile? Come in una seconda classe? E in una terza? In una quarta? In una quinta? Come in una prima maggiore maschile o femminile? In una seconda maggiore? In una terza?

Ogni concorrente sceglierà una sola classe. Gli otto lavori migliori (uno per ogni classe, dalla I elementare alla III maggiore) saranno premiati ciascuno con franchi quaranta e con una copia dell'« Epistolario » di Stefano Franscini e pubblicati nell'« Educatore ». Giudice: la nostra Commissione dirigente.

La Commissione dirigente si riserva il diritto di pubblicare, in tutto o in parte, anche lavori non premiati.

Per essere in carreggiata

Come preparare le maestre degli asili infantili?

L'ottava conferenza internazionale dell'istruzione pubblica, convocata a Ginevra dal « Bureau international d'éducation », il 19 luglio 1939, adottò queste importanti raccomandazioni:

I

La formazione delle maestre degli istituti prescolastici *(asili infantili, giardini d'infanzia, case dei bambini o scuole materne) deve sempre comprendere una specializzazione teorica (1) e pratica che le prepari al loro ufficio. In nessun caso questa preparazione può essere meno approfondita di quella del personale insegnante delle scuole primarie.*

II

Il perfezionamento delle maestre già in funzione negli istituti prescolastici *deve essere favorito.*

III

Per principio, le condizioni di nomina e la retribuzione delle maestre degli istituti prescolastici *non devono essere inferiori a quelle delle scuole primarie.*

IV

Tenuto conto della speciale formazione sopra indicata, deve essere possibile alle maestre degli istituti prescolastici *di passare nelle scuole primarie e viceversa.*

(1) S' intende: recisamente avversa all'ecolalìa, ai « bagolamenti ».

Più di 250 posti (dei quali una trentina molto importanti) in 25-30 anni

Alle famiglie ticinesi che hanno figliuoli o figliuole nei Ginnasi e nelle Scuole magistrali

La Laurea in Pedagogia e in critica didattica della Facoltà universitaria di magistero di Firenze

DURATA DEL CORSO DEGLI STUDI A FIRENZE: quattro anni. Titolo di ammissione: diploma di abilitazione magistrale ed esame di concorso. L'esame di concorso ha luogo il 12 novembre: consiste in una prova scritta di cultura generale che verte sui problemi pedagogici.

INSEGNAMENTI FONDAMENTALI:

1. Lingua e letteratura italiana (biennale) — 2. Lingua e letteratura latina (biennale) — 3. Storia della filosofia (biennale) — 4. Filosofia (biennale) — 5. Pedagogia (biennale) — 6. Storia (biennale) — 7. Lingua e letteratura moderna straniera a scelta (biennale).

Una lingua e letteratura moderna straniera è obbligatoria: per i ticinesi, meglio scegliere la lingua e la letteratura tedesca.

INSEGNAMENTI COMPLEMENTARI:

1. Filologia romanza — 2. Filologia germanica — 3. Istituzioni di diritto pubblico e legislazione scolastica — 4. Psicologia — 5. Storia dell'arte medioevale e moderna.

Via da seguire dagli studenti e dalle studentesse ticinesi: Ginnasio classico; Scuola magistrale di Locarno (con latino e tedesco); Facoltà universitaria di magistero di Firenze; durante gli studi a Locarno e a Firenze, nelle vacanze, frequentare i Corsi estivi svizzeri di Lavoro manuale e di scuola attiva.

POSTI AI QUALI POTRANNO ASPIRARE I LAUREATI:

Ispettori, direttori, professori e professoresse nelle scuole secondarie e professionali, ispettori e direttori nelle scuole elementari, uffici del Dip. di P. E., giornalismo, politica (Gran Consiglio, Consiglio di Stato, Camere federali); in attesa, insegnamento nelle scuole elementari dei Centri e nelle scuole maggiori.

La facoltà di magistero di Firenze conferisce anche il **DIPLOMA DI ABILITAZIONE ALLA VIGILANZA NELLE SCUOLE ELEMENTARI**; corso degli studi: tre anni. **INSEGNAMENTI FONDAMENTALI:** Pedagogia (biennale), Lingua e letteratura italiana (biennale); Lingua e letteratura latina (biennale); Storia (biennale); Geografia (biennale); Storia della filosofia (biennale); Istituzioni di diritto pubblico; Igiene. **INSEGNAMENTO COMPLEMENTARE:** Lingua moderna straniera a scelta (biennale). **ESAME DI CONCORSO:** Come sopra.

Per maggiori ragguagli: v. «Educatore» di gennaio e di ottobre 1937.

A quando, in Svizzera (nel Ticino, per esempio) la creazione della «Scuola Magistrale superiore federale» o «Facoltà universitaria federale di magistero» (4 anni)?

Le lingue e le letterature latina e italiana vi sarebbero insegnate, al pari delle altre lingue e letterature: tedesca e francese.